

Mattone

L'Italia ha un primato indiscusso: è il maggior produttore mondiale di laterizi. Le nostre fornaci ne sfornano 20 milioni di tonnellate all'anno, per un valore di 1.400 milioni di euro. E il 2004 ha visto una crescita del 7,5%. Agli immobilizzatori le basi per crescere non mancano



FERRANIA, SIGLATO L'ACCORDO PER IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ

È stato siglato l'accordo che fissa il passaggio di proprietà della Ferrania alla Fitra del gruppo Malacalza, Messina, Gambardella. Il punto più importante dell'intesa è il mantenimento dei 700 posti di lavoro attuali. Di questi, 450 rimarranno nel ciclo produttivo dell'azienda, mentre altri 250 rimarranno per il momento in cig. La nuova Ferrania avrà un mix di attività che saranno legate anche all'energia e alla ricerca con la realizzazione di una nuova piattaforma tecnologica.

IL PETROLIO TORNA A VOLARE IL BARILE SOPRA I 58 DOLLARI

Il petrolio ha ripreso a volare oltre i 58 dollari al barile, sulla scia del rialzo dei prezzi dei combustibili da riscaldamento. Secondo gli analisti è inusuale che il combustibile salga così tanto in piena estate. Tra le ragioni di questo inatteso rally, la preoccupazione sulla tenuta delle scorte in vista dell'inverno. Oltre al prezzo del gasolio, a rimettere le ali al greggio sono stati anche gli ultimi dati sull'economia americana che segnalano un'inattesa ripresa dell'attività manifatturiera.

Enel4: boom di richieste, azioni sorteggiate

Dai piccoli risparmiatori adesioni pari a sei volte l'offerta. Al Tesoro 4,1 miliardi. Il ministro gongola

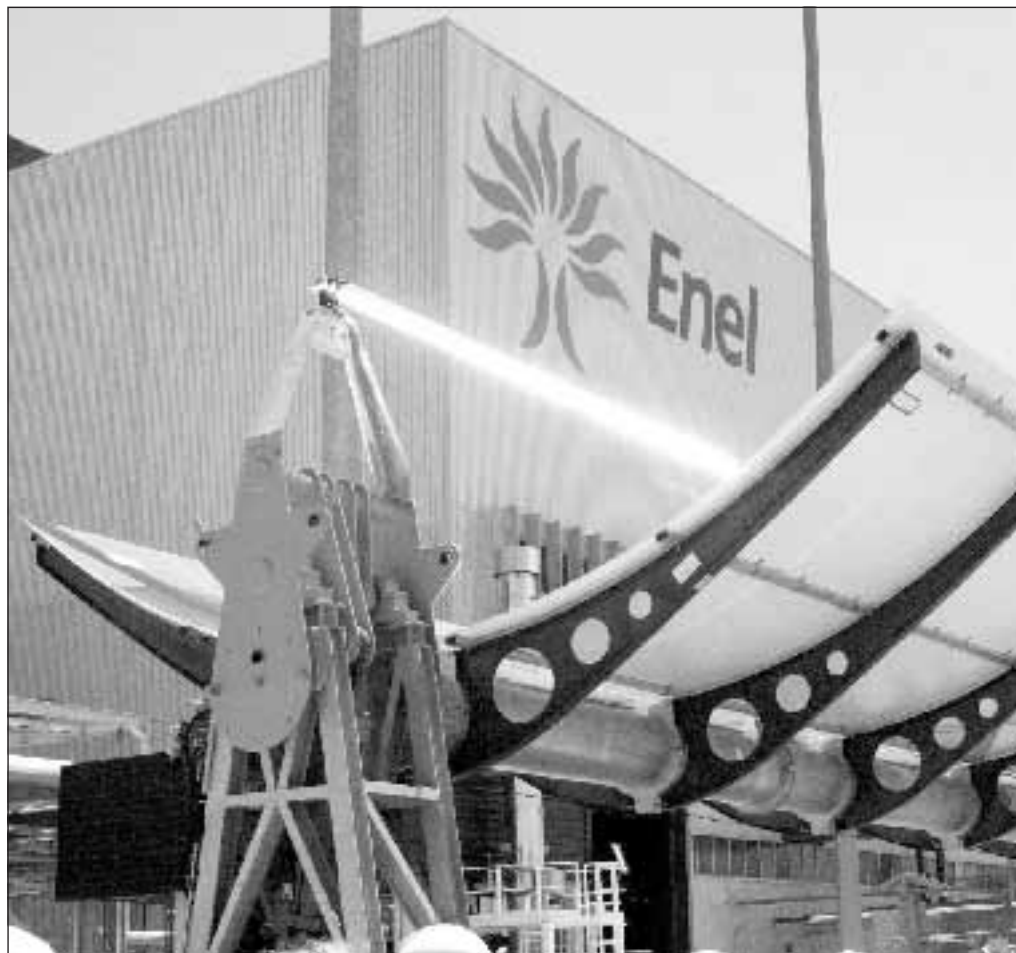
di Bianca Di Giovanni / Roma

A RUBA Richieste triple rispetto al quantitativo di azioni offerte. Inevitabile ricorso al sorteggio per i titoli da assegnare ai piccoli risparmiatori: qualcuno resterà a mani vuote. Doppio prezzo, uno per il retail l'altro per gli investitori istituzionali. E, soprattutto, un bel-

l'affare per il Tesoro, che si appresta ad incassare fino a 4,1 miliardi di euro freschi freschi, destinati ad andare a ridurre il debito pubblico. È il risultato - da record - del quarto collocamento Enel, con cui il Tesoro mette sul mercato quasi il 10% del capitale, passando dal 31,3% al 23,2%. La quota pubblica resta comunque sopra la soglia «di sicurezza» del 30% con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti. «È una soddisfazione per tutti - annuncia Domenico Siniscalco - È un risultato che premia la trasparenza dell'offerta, la solidità della società e la reputazione del management». Toni entusiastici anche dai vertici aziendali. «L'Enel rappresenta un grande valore per il Paese - dichiara l'amministratore delegato Fulvio Conti - Circa il 25% delle famiglie italiane possiede le nostre azioni. Per loro siamo un porto sicuro». Per il Tesoro il colosso elettrico somiglia più ad una gallina dalle uova d'oro. Sommando le quattro tranches cedute in Borsa, le casse pubbliche hanno incassato dal '99 ad oggi circa 33 miliardi di euro. Un vero record nazionale: più dell'Eni, che ha «fruttato» 24 miliardi sommando le 4 tranches, e quasi il doppio di Telecom, da cui si incassarono 14,1 miliardi. Con il collocamento in Borsa l'azionista pubblico ha «monetizzato» anche lauti dividendi: 7,55 miliardi dal 2000 ad oggi. Naturalmente questa «rendita» annua si assottiglia man mano che quote azionarie vengono cedute. Come dire: quan-

do si mettono in vendita i gioielli di famiglia alla fine ci si scopre più poveri. Sempre dal 2000 ad oggi quasi la stessa cifra è stata versata all'erario: 7,378 miliardi. L'offerta partita ieri ha ricevuto complessivamente adesioni pari ad oltre il triplo della quantità offerta. A scendere in campo sono stati 657 mila piccoli risparmiatori, alla caccia di un pacchetto di azioni risultato alla fine sei volte superiore al quantitativo offerto. Un esercito, composto per oltre un terzo da chi era già azionista. Mentre la clientela istituzionale ha chiesto un miliardo di azioni, due volte l'offerta globale. Una «carica» che ha spinto l'Enel a modificare le quantità inizialmente offerte, destinando al retail il 50 per cento delle azioni contro una quota iniziale del 20 per cento. Ma, come detto, non tutti potranno essere accontentati e si dovrà procedere col sorteggio. E qualcuno resterà inevitabilmente deluso. Come i giapponesi, che avevano chiesto 100 milioni di azioni e dovranno invece accontentarsi di 20 milioni. Per quel che riguarda i prezzi, i piccoli risparmiatori dovranno sborsare 7,07 euro per azione, i clienti istituzionali 7,18. La consegna delle azioni, e relativo pagamento, avverrà il 7 luglio (il valore del lotto minimo è di 3.535 euro). Giorno in cui il Tesoro incasserà da 3,6 a 4,1 miliardi, nel caso la green shoe venisse integralmente esercitata.

Dal 2000 a oggi l'azionista pubblico ha incassato anche 7,55 miliardi di dividendi



Una centrale dell'Enel Foto Ansa

PREVIDENZA

Maroni è tranquillo, ma sulla riforma del Tfr dubbi anche nel governo

MARONI SI MOSTRA TRANQUILLO. La «sua» riforma del Tfr non troverà ostacoli. Nessun problema di copertura e nessuna opposizione da parte dei sindacati che, dice, dopo una prima fase critica daranno il loro consenso. Eppure i dubbi ci sono. E non vengono solo da Cgil, Cisl e Uil e dall'opposizione. Secondo il viceministro all'Economia, Mario Baldassarri esiste un problema di compensazioni da garantire alle imprese. E, di conseguenza, esiste un problema di copertura da risolvere a partire dal 2006. Non cosa da poco: già l'anno prossimo serviranno 500-600 milioni, che poi cresceranno progressivamente negli anni successivi. A meno che le banche non se ne facciano carico. Un problema, però, che per Maroni semplicemente «non esiste». «Abbiamo la relazione tecnica del provvedimento bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato e sono 8 mesi che facciamo analisi e simulazioni con il ministero dell'Economia e la Ragioneria». Idem per i sindacati. «Sono

certo che nelle prossime settimane il loro consenso ci sarà». Anche perché, ha aggiunto, il sostegno del sindacato «è necessario e utile». Eppure anche ieri da parte sindacale sono stati espressi dubbi. «Si mette sullo stesso piano la previdenza contrattuale con quelle individuali - ha detto il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani - è la più rilevante delle tante ragioni per cui non va bene». Dubbi ribaditi dall'opposizione. «Vedremo come funzionerà - ha affermato l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco -. Se i sindacati sono contrari è difficile che il silenzio-assenso passi. Quindi vedremo se alla fine non verrà fuori un costo aggiuntivo netto per l'erario e cioè un altro buco di bilancio». Stesse perplessità sono state espresse da Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds: «Senza concertazione credo che il provvedimento non possa funzionare». Ma Maroni si mostra tranquillo. In attesa, la prossima settimana, del confronto con le parti sociali.

Il Dpef alla prova delle liti tra i partiti

Il documento forse dopo l'Ecofin Siniscalco vuole il placet dell'Ue

«Il Governo si è impegnato a mettere un po' di polvere sotto il tappeto ed a dare più in là la risposta alle esigenze di risanamento che l'Unione Europea ci ha indicato». È un giudizio *tranchant* quello di Pier Luigi Bersani sullo stato dei conti italiani. E forse sta proprio in questo gioco di dilazioni (sulle spalle del prossimo governo) il motivo del ritardo del Dpef. Per settimane si è annunciato un documento anticipato. Invece, come al solito, arriverà in ritardo. Probabilmente verso la fine del mese. Anche se ieri Roberto Maroni ha assicurato che già domani sarà pronta una «sintesi» (sintesi di un Dpef leggero significa tre parole?) che l'Economia consegnerà ai ministri. A questo punto, dopo la raffica di annunci, è davvero difficile credere al ministro del Lavoro. Vedremo. Restano fissati anche i due tavoli con gli enti locali (7 luglio) e con le parti sociali (8 luglio). Resta da chiedersi cosa sia a bloccare Siniscalco da una stesura chiara e immediata di quelle 15 paginette annunciate. Oggi sul suo tavolo ci sono i dati sull'autotassazione e sul fabbisogno. Ci sono le stime sulla crescita. Ci sono le raccomandazioni della Commissione Ue. Insomma, il «contesto» in cui l'Italia deve muoversi è definito. Cosa manca per «disegnare» quel percorso indicato da Bruxelles: una correzione di 0,8% del Pil nel 2006 (circa 10 miliardi) e altrettanto nel 2007? Perché aspettare l'Ecofin dell'11 e 12 luglio? Se il termine è proprio quello, è chiaro che Siniscalco vuole scrivere il documento «assieme» all'Europa. Probabilmente perché da solo non ha la forza di contenere tutte le pressioni interne ad una maggioranza sempre più rissosa, in cui ciascuna anima tira la corda dalla propria parte. Dimenticandosi delle compatibilità finanziarie. «Abbiamo presentato le nostre proposte», ha detto sMaroni riferendosi alla riunione del consiglio dei ministri di venerdì. E infatti del Dpef non si è vista traccia. «Credo che con l'operazione del Dpef e della finanziaria il Governo si orienterà ad attenuare più possibile i colpi mettendo previsioni di entrate ancora una volta un po' ballerine - dichiara ancora Bersani - È curioso ad esempio che ci si occupi di evasione fiscale allo scadere della legislatura mentre dall'inizio della legislatura si fa politica per gli evasori fiscali. Vorrei vedere la credibilità di questa operazione». In altre parole, c'è il tentativo di mettere in campo una manovra di rientro finta, che consenta ancora una volta di allargare i cordoni della borsa. Ma Siniscalco a questo punto non può permettersi di perdere la faccia in Europa. Per questo prende tempo e rinvia l'appuntamento con il documento. «Siamo ancora in attesa del Dpef - commenta Vincenzo Visco - Quello che temo è che sarà qualcosa di non trasparente. Non si capirà bene dove prenderanno le risorse e rischiamo di avere una finanziaria elettorale che lascerà un disastro a chi verrà dopo». Quello che sicuramente si dovrà capire dalle 15 paginette è se il governo ha davvero intenzione di accontentare Confindustria sull'Irap. Ma anche questa è una matassa intricata. E il documento non si vede. **b. di g.**

Aumentano i prezzi, Scajola vara commissioni

Nel mirino Rc-auto e carburanti. Incarico al leghista Cota, che ha già il colpevole: l'euro

di Marco Tedeschi / Milano

PROPAGANDA Una trincea contro il caro-polizze e contro il caro-tariffe o solo fumo negli occhi? Il ministro delle attività produttive, Scajola, scende in campo

sul fronte dei prezzi e istituisce tramite decreto due commissioni che indagheranno e valuteranno, comunicando a lui, a studio ultimato, i risultati, a proposito di assicurazioni, di gas e carburanti. I consumatori, e

ciò Elio Lannutti per l'Adusbef e Rosario Treffletti per la Federconsumatori, replicano che si fa solo propaganda, come si capisce già leggendo i nomi dei responsabili, entrambi sottosegretari, delle due commissioni: il leghista Roberto Cota, da sempre impegnato con il suo partito a indicare nell'euro il responsabile di tutti gli aumenti, e Stefano Valducci, parlamentare di Forza Italia, «già responsabile dei problemi Rc Auto che ha portato a quell'indecente e vergognoso decreto salva-compagnie». Protesta anche il Codacons. Il presidente, Car-

lo Rienzi, giudica inutili le commissioni: «Possiamo spiegare noi a Scajola e al governo i motivi del caro-polizza e del caro-greggio: la mancanza di concorrenza nel settore delle assicurazioni e l'arroganza delle compagnie che, nonostante la diminuzione degli incidenti, continuano ad aumentare le polizze; la mancata ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti e nelle lobby dei petrolieri che si oppongono a qualsiasi sviluppo della concorrenza». Lo scopo delle commissioni, secondo il ministro, sarebbe quello di mettere a punto un quadro preciso sui due settori, da tempo nell'occhio del ciclone sul fronte dei

prezzi. Le due commissioni dovranno cioè fare un approfondimento sulle dinamiche dei settori e individuare, se esistenti, i possibili margini di manovra sui quali, eventualmente, poter intervenire. Il lavoro dovrebbe concludersi con una «nota riservata» da trasmettere al Ministro Scajola entro la fine dell'estate. Adusbef e Federconsumatori chiedono altro: fatti concreti a partire dalla restituzione di sovrattasse realizzate dall'incremento di accisa e di iva sui carburanti negli ultimi quattro anni, pari a quattro miliardi di euro ed inoltre la restituzione di almeno cento euro a polizza assicurativa, dopo aumenti indecenti, pari al

121 per cento negli ultimi anni, con alla vista elementi ulteriori dal due al sei per cento. La notizia dell'aumento in realtà è stato smentito dall'Ania, l'associazione degli assicuratori, che ha giudicato «ingiustificata» l'allerta. Per quanto riguarda, invece, il settore petrolifero c'è da registrare, dopo l'intervento del Governo che è riuscito a scongiurare gli aumenti delle bollette della luce nel prossimo trimestre, l'andamento delle tariffe del gas, rincarate del 3,7% dal primo luglio, e la continua corsa dei prezzi dei carburanti con la super che ha toccato, proprio nei giorni scorsi, il nuovo record storico di 1,260 euro al litro.

aldo giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con **l'Unità**